

286. Federico II d'Aragona (Federico III di Sicilia)

*Quel che par sì membruto e che s'accorda,
cantando, con colui dal maschio naso,
d'ogne valor portò cinta la corda;
e se re dopo lui fosse rimaso
lo giovanetto che retro a lui siede,
ben andava il valor di vaso in vaso,
che non si puote dir de l'altre rede;
Iacomo e Federigo hanno i reami;
del retaggio miglior nessun possiede.*

Purg. VII 112-126

“Quello che vedi così muscoloso e che canta all'unisono con quello dal maschio naso, fu in vita adornato da ogni virtù; e se dopo di lui fosse rimasto re il giovane che gli siede dietro, la virtù sarebbe passata di vaso in vaso, cosa che non si può dire degli altri eredi; **Giacomo II d'Aragona** e Federico di Sicilia hanno i regni; nessuno dei due ha ereditato il meglio del padre.”

Il “membruto” è **Pietro III d'Aragona**, che ora canta con il suo nemico **Carlo I d'Angiò** “dal maschio naso”. Si trova nella valletta dei “principi negligenti”. Nel canto VII del *Purgatorio*, il trovatore **Sordello da Goito** accompagna **Dante** e **Virgilio** in una valletta in cui anime di personaggi illustri stanno cantando il *Salve Regina* aspettando la notte. Sono in particolare principi che in vita non hanno avuto cura della propria anima, troppo presi dalle cose del governo. (Vedi **Rodolfo I d'Asburgo**).

Il giovanetto che siede dietro a lui è con ogni probabilità il figlio **Pietro principe d'Aragona**, ultimogenito morto ventunenne ancora prima del padre, o, meno probabilmente, il primogenito **Alfonso III d'Aragona**, che governò dal 1285 al 1291, morendo a ventisette anni. I due figli che hanno ereditato i reami, ancora viventi nel 1300, anno di ambientazione della *Commedia*, sono **Giacomo II d'Aragona**, detto “il Giusto”, che fu re di Sicilia prima e re d'Aragona alla morte del fratello primogenito Alfonso III, e Federico II d'Aragona. L'elenco dei sovrani morti è l'occasione che permette al poeta di sferzare i sovrani vivi loro discendenti.

Personaggio storico (1273-1337), fu figlio di Pietro III d'Aragona e di **Costanza di Sicilia**, figlia di **Manfredi**. Il fratello Giacomo, quando divenne re d'Aragona nel 1291, lo nominò suo luogotenente in Sicilia. Ma i baroni siciliani lo spinsero ad impadronirsi della corona, cosa che fece nel 1296. Dovette reggere l'assalto degli Angioini (cacciati dalla Sicilia con la rivolta dei Vespri Siciliani iniziata nel 1282), sostenuti dal papa **Bonifacio VIII**. Il trattato di Caltabellotta (1302) pose fine alla contesa con un compromesso: Federico fu riconosciuto dai Francesi Re di Trinacria. In cambio l'aragonese promise che alla sua morte la Sicilia sarebbe tornata agli Angioini. L'accordo fu suggellato con il matrimonio con Eleonora, figlia di **Carlo II d'Angiò**. Ma nel 1313 Federico infranse il patto di Caltabellotta, si autonomò Federico III di Sicilia per evidenziare la continuità con la tradizione imperiale sveva, e proclamò suo erede il figlio Pietro, di otto anni.

Dante ha di lui una pessima opinione, ribadita in *Paradiso*:

*Vedrassi l'avarizia e la viltate
di quei che guarda l'isola del foco,
ove Anchise finì la lunga etate;
e a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fian lettere mozze,*

*che noteranno molto in parvo loco*¹.

Par. XIX 130-135

“Si vedrà l'avidità e la viltà di quello che governa l'isola del fuoco, dove **Anchise** finì la sua lunga vita; e per far capire quanto sia stato uomo da poco, le sue azioni saranno scritte con lettere mozzate, che anoteranno molto in poco spazio.”

Federico II d'Aragona fa parte dell'elenco dei cattivi principi fatto dall'**Aquila Imperiale**, formata dagli spiriti giusti nel Cielo di Giove (vedi **Alberto d'Asburgo**).

La colpa principale che il poeta attribuisce a questo sovrano è quella di aver abbandonato gli ideali imperiali dopo la morte di **Arrigo VII** (1313). Molti commentatori notano che si tratta di una implicita lode alla fedeltà a quegli ideali da parte di **Cangrande della Scala**, al quale il *Paradiso* è dedicato.

¹ “Poiché sul libro vengono segnate le male azioni [...] si dovrà intendere che la dappocaggine di questo sovrano apparirà in così tante sue azioni che per poterle fare stare tutte sulla pagina si dovranno usare delle lettere mozze, cioè una specie di stenografia. Nei manoscritti le abbreviature erano solite e frequenti: qui bisognerà usarne molte di più! Si noti ‘scrittura’ col ‘significato contabile di annotazione di una partita nel libro dei conti’ (Porena). Spia evidente di un mondo mercantile commerciale, anche se odiato dal poeta.” (Bosco-Reggio).